

Un cenno sulle recenti scoperte
fatte nel cimitero di S. Ermete ai Parioli.

Vom November 1893 bis März 94 sind durch die Commissione di Archeologia sacra Ausgrabungen im Cœmeterium Hermetis, unter der Villa des Collegium Germanicum in Monte Parioli, vorgenommen worden, über deren Ergebniss wir im Nachfolgenden einen kurzen Bericht des P. Bonavenia bringen, der die Ausgrabungen leitete. Dieser Bericht bildet die Engänzung zu der Abhandlung De Rossi's in seinem eben erschienenen Bullettino: *La cripta dei ss. Proto e Giacinto nel Cimitero di S. Ermete presso la Salaria vetere.*

La cripta storica dei SS. Proto e Giacinto e le sue immediate adiacenze hanno formato il soggetto principale dei lavori intrapresi quest'anno nel cimitero di S. Ermete per cura della Commissione di Archeologia Sacra; e si è procurato di rimettere per quanto era possibile nel pristino stato la detta cripta e i prossimi cubicoli e gallerie. L'opera muraria a prima vista dovrà sembrare soverchia a chi non vide lo stato deplorabile del monumento: e solo dalla illustrazione piena che ne darà il chmo Comm. Giov. Batt. De Rossi potrà intendersi quanto sia stato necessario procedere nel modo che si è fatto. L'antico descenso primitivo può dirsi ormai interamente ristorato. È fiancheggiato a sinistra da due arcosoli, il primo più vicino all'ingresso

semplicemente imbiancato, l'altro più a basso è decorato del mosaico edito la prima volta dal Marchi (1); a destra della scala sono notevoli due loculi a maniera *di forno*.

Quanto alle scoperte, le principali sono state un cubicolo dipinto in una regione comunemente giudicata appartenere alle escavazioni cimiteriali del terzo secolo. Trovasi poco distante dalla basilica, e al piano della medesima verso tramontana, a destra cioè di chi guarda l'abside interna della basilica. Il dipinto conferma l'età dell'escavazione sia per la correttezza dei disegni, lo scompartimento delle linee, la bontà del colorito, sia per la movenza delle forme (eccetto la scena dei tre fanciulli tra le fiamme disegnata e dipinta da mano imperita); i pregi suddetti poi invano si cercherebbero nelle dipinture del quarto secolo. A tal cubicolo si è dato il nome di *cubicolo dei pesci* per esservene dipinti parecchi: cioè cinque alla crociera della volta e due alle pareti interne d'ingresso. È notevole alla destra verso il fondo l'incrociarsi tra loro due pesci come decussati. Sembrano guizzare a fior d'acqua, e dietro in prospettiva sul lido si leva il fusto d'un alberello che viene a formare coi due pesci il monogramma $\chi\rho$ ossia le iniziali d'Ιησοῦς Χριστός. Si direbbe non essere fortuito il gruppo dei due pesci coll'albero, ed essersi voluto delineare così di proposito e sotto nuova e vaga forma il santo Nome di Gesù Cristo nostro Signore. Non discendo ad altre minute particolarità, ma solo enumero le scene bibliche ivi dipinte. Nella lunetta in fondo dell'unico arcosolio è la moltiplicazione dei pani. Gesù in forma giovanile ed imberbe stende la verga, simbolo della sua divina potenza, verso le sette ceste del pane;

(1) *Monum. delle arti crist. primit.* Tav. XLVII.

alla sinistra di lui sopra una colonnina posa una colomba. Nel centro della volta è il buon Pastore tra due pecorelle; la pittura è quasi interamente perita. Nel campo a destra di chi entra i tre fanciulli nelle fiamme; a sinistra il sacrificio di Abramo; di fronte verso l'arcosolio Daniele; al di qua sopra il capo del buon Pastore la Vergine Orante. Questo cubicolo fu ritrovato il lunedì 8 Gennaio 1894 lungo una galleria che forma quasi un quadrato di oltre a 60 metri per lato con tre altre gallerie.

Un'altra principalissima scoperta avvenuta il sabato 5 Marzo 1894 è quella di grossi frammenti dell'iscrizione filocaliana:

Aspice descensum cernes mirabile factum

della quale non era fin qui ritornato alla luce pure un minuzzolo. Solo per abbaglio, per altro scusabilissimo, si era creduto di vederne una sillaba in un frammentino di due lettere, le quali invece appartengono all'altra iscrizione *damasiana* di questo medesimo luogo:

Extremo tumulus iacuit sub aggere montis.

Vennero pure disseppelliti altri due frammenti di questa iscrizione, che ho restituiti colla sillaba suddetta al loro posto. Due altri frammenti, in carattere *quasi damasiano*, che uniti insieme ci danno le tre lettere TIM, probabilmente appartenenti all'iscrizione conservataci nel codice Einsidlense: *Sepulcrum sancTI Martyris Hyacinthi Leopardus presbyter ornavit. Depos. III id sep. (1).*

(1) Cf. DE ROSSI, *Iscrip. Christ. Vol. II*, pag. 30, nn. 72, 73, pag. 103, n. 58.

Non lontano dal cubicolo dipinto, che abbiamo di sopra accennato, si trovarono due frammenti di vetri graffiti in oro. In uno di essi rimangono le lettere LORVS, che danno evidentemente un FLORVS. Il chñno Comm. Giov. Batt. De Rossi, in una sua comunicazione, che si lesse nella Conferenza di Archeologia Cristiana dell' 11 Febbraio p. p. « notava che un tal nome è degno di particolare considerazione, perchè si legge sopra alcuni altri vetri cimiteriali, e nell'insigne vetro già del museo Recuero, ora del sig. Wilshere in Londra, dove il personaggio distinto da quel nome è rappresentato insieme cogli apostoli e martiri assessori di Cristo. Il referente poi (così il Prof. Orazio Marucchi, segretario nella sua relazione) prese tale occasione per esporre una sua congettura: che, cioè questo *Florus* fosse l'amico del Papa Damaso, ed il padre di quella *Projecta* morta nel 383 in cui onore il poeta pontefice compose il bel carme che si conserva nel museo lateranense. Di questo medesimo Floro forse fu figlio colui che restaurò il sepolcro del martire Liberale venerato nel cimitero *ad clivum cucumeris* sulla via Salaria vecchia » (1). A dir vero la congettura di prima giunta non dispiace; ma il vedere nei due vetri editi anche dal Garrucci (2) « il personaggio distinto da quel nome (*Florus*) rappresentato insieme cogli apostoli e martiri assessori di Cristo », fa pensare piuttosto a un santo martire della chiesa Romana: e infatti la vicina Ostia ci porge un *Floro* ivi martirizzato insieme con Demetrio ed Onorato: di lui si fa menzione nel martirologio addì 22 Dicembre. Sarebbe egli il nostro Floro? mi sembra per lo meno probabilissimo.

(1) Vedi *Voce della Verità*, 6 Marzo 1894.

(2) GARRUCCI, *Vetri*, ediz. sec. tav. XVIII, 4; tav. XXV, 2.

L'altro frammentino di vetro con minutissimi graffiti, fatti in proporzioni quasi microscopiche, pare ci dia una rappresentanza ideale del tempio di Gerusalemme; essendo grande la rassomiglianza che passa tra questo frammento, considerato nella sua parte centrale, e quello illustrato dal De Rossi nel suo Bullettino 1882, pag. 137-158.

Non pochi frammenti d'iscrizione si sono pure trovati involti nelle rovine e tra la terra: ma ogni cosa fuori di luogo. Talune sono intiere: eccone un saggio:

anima dulcis IN · PACE ·
 QVI · VIXIT · ANN · III · M · IIII · D ·
 VIII · BONE · MEMORIE · FILIO ·
 DVLCISSIMO · PATER · BEN · FEC ·

Le due prime parole furono abrase, ma non si, che studiando attentamente sulle tenuissime tracce lasciatevi non si giunga a leggervi con certezza le due parole ANIMA DULCIS. Si noti il BENE FECIT nel senso di aver cura del cadavere e seppellirlo (1).

La seguente fu trovata nel cubicolo immediatamente appresso a quello dipinto:

VICTOR IN PA
 CE QVI VIXIT
 ANNOS XXX

Il nome di Vittore non è raro in questo cimitero. S. Vitore martire vi fu sepolto.

Sotto le rovine del descenso, costruito dal prete Teodoro fu trovato un marmo a guisa di stela col buon pa-

(1) Vedi DE ROSSI, Bull. A. C. an. 1873 pag. 133-134.

store in basso rilievo tra due pecorelle e con una terza sugli omeri con sottovi l'iscrizione

Τ Ο Λ Λ Ι Α

Α Κ Κ Λ Η Η Ι Α Κ Η

i caratteri sono abbastanza buoni.

In altra leggesi:

Ι Ε Ν Β Α Ρ Ι Α

Τ Ε C V Μ Ρ Α C Ε

Nelle varie escursioni fatte al cimitero di S. Ermete in occasione dei detti lavori ho cercato di penetrare in molti punti da me non ancora esplorati, e scoprire le relazioni tra le gallerie sotterranee e il suolo esterno. Il risultato di queste esplorazioni è stato imbartermi in una scala grandiosa fiancheggiata da arcosoli, la quale accenna di discendere dall'aperto cielo sino al secondo e forse terzo piano sotterra: il che non si può giudicare con certezza, essendo tutta interrata. Detta scala pare sia quella stessa che nell'opera del Bosio a pag. 591 F è segnata nella pianta del nostro cimitero col n. 10, e si dice che è una « scala ripiena di terra, la quale dimostra esser stata una delle principali per discendere nel Cimiterio. » Inoltrandosi poi nelle gallerie a sinistra di detta scala si riesce in una vasta regione del piano inferiore, la quale mostra essere del quarto secolo, trovandosi quà e là il monogramma Costantiniano, il quale fu graffito sulla calce ancor fresca al chiudersi dei loculi.

Alcuna di tali gallerie pare attraversarsi la via Salaria Vecchia e passi nella villa del Conte Emiliani opposta a

quella del Collegio Germanico. Quivi poi si va a terminare in una arenaria, alla quale si ascende dalla galleria per una diecina di scaglioni.

Tra le altre cose che osservai in tale escursione fu un cubicolo quasi tutto interrato, il cui ingresso rientra a maniera di abside, e il tutto è ricoperto da una grossa incrostazione di stalattiti, indi nel piano inferiore in una di quelle gallerie un grosso capitello corintio di giallo antico, rotolato non so come nè donde in quella profondità: inoltre notai che dalla detta scala grandiosa non è molto lontana quella grossa frana (dirò anzi voragine) che da molti anni vedesi profondata nel suolo della vigna a mezzo viale della medesima.

Dirò ancora di un'altra escursione fatta il lunedì 19 febbrajo. In essa cercai di stabilire le relazioni di comunicazione tra la cripta dei ss. Proto e Giacinto e la basilica di s. Ermete. Con mio grande piacere mi avvidi che la galleria principale del cimitero, che parte dal fondo della basilica a sinistra, si prolunga fin quasi sotto la cripta dei ss. Proto e Giacinto; di questo ci fece accorti il busso fatto fare quivi dai cavatori; parvemi con ciò di dover quivi trovare un descenso antico, che mettesse in comunicazione i due piani. L'esito però delle ricerche non è stato tale. Il luogo è tutto franoso per natura, o reso tale per l'incredibile sforacchiamento di gallerie e di loculi praticati da tutti i lati e di sotto e di sopra, affin di soddisfare alla smania che ebbero i devoti di essere sepolti vicino ai santi Proto e Giacinto, nè apparisce traccia di descenso.

Bastino questi pochi cenni per appagare più la curiosità dei lettori che la mente degli studiosi.

G. BONAVENTA S. J.